

ENVER HOXHA

I REVISIONISTI MODERNI SULLA STRADA DELLA
DEGENERAZIONE SOCIALDEMOCRATICA E
DELLA FUSIONE CON I SOCIALDEMOCRATICI



Partito Democratico



EDIZIONE DIGITALE A CURA
DI PIATTAFORMA COMUNISTA

ENVER HOXHA

**I REVISIONISTI MODERNI
SULLA STRADA DELLA
DEGENERAZIONE
SOCIALDEMOCRATICA E
DELLA FUSIONE CON I
SOCIALDEMOCRATICI**

*Tratto dalle Opere Scelte vol. III, Edizione
Inglese*

EDIZIONE DIGITALE A CURA DI
PIATTAFORMA COMUNISTA - PER IL
PARTITO COMUNISTA DEL
PROLETARIATO D'ITALIA

INDICE

Presentazione	(pag 3)
I revisionisti moderni sulla strada della degenerazione socialdemocratica e della fusione con i socialdemocratici	(pag 10)
I revisionisti moderni procedono sugli infidi binari della socialdemocrazia	(pag 13)
Cosa rappresenta la socialdemocrazia attuale?	(pag 14)
I revisionisti moderni sono scivolati nelle posizioni della socialdemocrazia	(pag 19)
Verso una completa fusione dei revisionisti moderni con i socialdemocratici	(pag 23)
Partiti operai o "partiti borghesi della classe operaia"?	(pag 24)
Liquidazione dei partiti comunisti - l'obiettivo dei revisionisti moderni	(pag 28)
Dovrebbe essere messo un freno agli infidi atti dei revisionisti; i partiti comunisti dovrebbero essere protetti!	(pag 36)

PRESENTAZIONE

L'articolo di Enver Hoxha che presentiamo in versione digitale, fu pubblicato nel giornale "Zëri i Popullit", organo del Partito del Lavoro di Albania (PLA), il 7 aprile 1964.

La traduzione in lingua italiana, da noi curata, si è avvalsa del testo ufficiale pubblicato nelle "Opere scelte" in lingua inglese, Vol. III, a cura dell'Istituto di Studi Marxist-Leninisti presso il Comitato Centrale del PLA.

Si tratta di un documento di rilevante importanza, praticamente sconosciuto ai comunisti del nostro paese, che getta luce sul processo degenerativo dei vecchi partiti revisionisti e sulla lotta dei marxisti-leninisti contro di esso.

Lo scenario politico internazionale in cui si colloca l'articolo è quello dei bombardamenti USA in Vietnam, del colpo di stato militare in Brasile e dei continui cedimenti del revisionismo sovietico di fronte all'imperialismo nordamericano in nome della "coesistenza pacifica".

Il movimento comunista internazionale attraversava una grave crisi, che bisognava superare in modo rivoluzionario, per recuperare il terreno perduto dopo il terrore kruscioviano e le infauste conclusioni del XX Congresso del PCUS, noto come il congresso della "destalinizzazione".

Il revisionismo era divenuto un gravissimo e diretto pericolo per le grandi vittorie storiche conseguite dal proletariato, per il socialismo, per il marxismo-leninismo. Il suo scopo era quello di soffocare qualsiasi tentativo rivoluzionario, far degenerare in ogni paese il marxismo-leninismo in volgare socialdemocrazia.

La comune ideologia borghese nonché l'identità d'interessi in molti campi avevano avvicinato e univano sempre più strettamente i revisionisti moderni e gli imperialisti, i socialdemocratici e tutti i vari servitori dell'imperialismo nella lotta contro il comunismo, contro la rivoluzione proletaria.

In questo complicato periodo di ritirata della rivoluzione, di confusione ideologica e politica, era necessario e urgente strappare la maschera e denunciare le posizioni e l'attività dei partiti revisionisti, la loro propensione a fondersi e trasformarsi in partiti socialdemocratici, puntelli sociali dell'imperialismo, per dare impulso alla formazione di veri partiti marxisti-leninisti.

Il “quartier generale” del revisionismo moderno si trovava nell’Unione Sovietica revisionista (Krusciov e il suo gruppo) e in Jugoslavia (Tito e la sua cricca).

Dopo aver combattuto apertamente l’attività ostile e revisionista jugoslava fin dagli anni seguenti la seconda guerra mondiale, il PLA – com’è noto - aveva iniziato pubblicamente l’attacco al revisionismo sovietico con lo storico discorso pronunciato da Enver Hoxha alla Conferenza degli 81 partiti comunisti e operai che si svolse a Mosca nel novembre 1960, con cui furono rigettati i punti di vista controrivoluzionari sostenuti dal rinnegato Krusciov e dagli altri revisionisti, che erano alla base di queste tendenze.

Il PLA considerava la lotta senza quartiere per l’annientamento, ideologico e politico del moderno revisionismo come un imperioso e urgente dovere dettato dal momento storico.

Questa lotta doveva essere portata a un livello ancora più alto, mentre procedeva l’edificazione della base economica del socialismo in Albania, nelle difficili condizioni del blocco economico e delle pressioni di ogni genere esercitate dai capitalisti e dai revisionisti.

Andava tracciata una volta e per sempre una precisa linea di demarcazione e differenziazione con il moderno revisionismo, in tutti i campi, dimostrando che esso era irrecuperabile a una posizione rivoluzionaria e di classe, che si spostava sempre più a destra, fino a coincidere con la socialdemocrazia borghese.

Gli articoli pubblicati su «Zëri i Popullit» contro il revisionismo, ripubblicati sotto forma di opuscoli, tradotti in parecchie lingue e diffusi per radio, servirono da potente e affilata arma nelle mani del PLA nella sua lotta di principio per la difesa del marxismo-leninismo e per portare avanti la bandiera della rivoluzione sociale del proletariato.

Le denunce e le prese di posizione del PLA diretto da Enver Hoxha, sostenute dalla verità dei fatti, trovarono una vasta eco negli operai e nei popoli oppressi del mondo intero.

I comunisti albanesi, grazie al loro atteggiamento fermo e deciso (ben altra posizione di fronte alle indecisioni, ai tentennamenti e al conciliatorismo di fondo tenuti dalla direzione cinese), ebbero in quegli anni un ruolo considerevole nella battaglia contro i vecchi partiti caduti nel revisionismo e per la formazione di nuovi partiti marxisti-leninisti.

Poco a poco, migliaia di comunisti, di operai di avanguardia, di giovani rivoluzionari, di genuini antifascisti, presero coscienza del tradimento revisionista, insorsero contro le direzioni revisioniste, dapprima combattendo all'interno dei partiti degenerati, come quello italiano, fino alla loro completa emarginazione ed espulsione. Quindi si riorganizzarono in maniera autonoma al loro esterno, creando e rafforzando gruppi, organizzazioni e partiti rivoluzionari del proletariato, inserendosi nelle lotte di classe in corso.

È dentro questo quadro e con questa funzione che va compreso l'articolo di Enver Hoxha che presentiamo: esso costituisce un'aperta denuncia e un attacco ideologico a fondo al tradimento e alle tesi deviazioniste dei dirigenti revisionisti, alle loro conseguenze in campo politico, e allo stesso tempo una difesa a tutto campo della teoria e della pratica rivoluzionaria marxista-leninista per aprire la via alla formazione di nuovi partiti comunisti (nel nostro paese nel marzo 1964 erano state pubblicate le "Proposte per una piattaforma dei marxisti-leninisti d'Italia", avviando un movimento che si trasformò due anni dopo nella fondazione del PCdI (m-l)).

La formazione dei nuovi partiti marxisti-leninisti era infatti una questione di importanza vitale per la classe operaia di ogni paese ed anche per la causa della rivoluzione su scala mondiale.

Quest'articolo del 1964 di Enver Hoxha può essere considerato il prologo di un'altra opera di eccezionale spessore: "L'Eurocomunismo è anticomunismo", apparsa nel 1980.

Come nell'opera del 1980, l'articolo del 1964 insiste su un concetto di fondo: il revisionismo si basa sulla negazione del ruolo storico della classe operaia e dello strumento della realizzazione di questo ruolo: la dittatura del proletariato.

In particolare lo scritto che presentiamo evidenzia il subdolo inganno perpetrato dal revisionismo, cioè che fosse la socialdemocrazia ad incontrare il revisionismo e non il revisionismo a correre verso la socialdemocrazia.

Con grande lungimiranza, il compagno Enver Hoxha ha previsto in questo scritto la confluenza e integrazione dei revisionisti nel campo socialdemocratico, che sarebbe poi ufficialmente avvenuta, tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, come sta a dimostrare, tra le tante, la storia del PCI di Berlinguer e Occhetto.

Osservando la tragedia dal principio, Enver Hoxha ci ha rivelato, in tempi non sospetti, le cause che già all'epoca avevano di fatto distrutto il socialismo in Urss e nelle democrazie popolari, sabotando per giunta ogni prospettiva di realizzazione in

altri paesi, e che porteranno più avanti alla sconfitta del movimento internazionale della classe operaia.

Sono in molti ad attribuire, erroneamente, il fallimento del socialismo alla mancanza di alternative al capitalismo e a credere che il sistema basato sullo sfruttamento dell'essere umano sull'essere umano sia irreversibile e perpetuo, questo anche per via della martellante propaganda dei media borghesi.

In realtà a essere fallito non è il socialismo come sistema sociale, ma il revisionismo che dopo aver distrutto la dittatura del proletariato in URSS, restaurò il capitalismo e le sue leggi, come quella del profitto regolatore della produzione, reintegrando l'economia sovietica nell'economia capitalistica mondiale e sostituendo la lotta di classe per il comunismo con la collaborazione di classe.

Un processo culminato con la disintegrazione dell'URSS e del blocco revisionista dell'est europeo, con i suoi partiti che la degenerazione revisionista convertì in strumenti di sabotaggio della rivoluzione e del socialismo.

Tale linea controrivoluzionaria nel corso della sua disastrosa parabola ha determinato anche la progressiva degenerazione di quei partiti occidentali già vacillanti, gestiti da revisionisti mascherati come appunto il PCI di Togliatti, che nell'VIII Congresso sotto lo slogan falso della "via italiana al socialismo", parlamentare e pacifica, seppellì ufficialmente qualsiasi programma e strategia rivoluzionaria, cambiando la natura stessa del partito. Tesi ulteriormente approfondite, nel senso della subalternità all'imperialismo e della legittimazione delle deviazioni del moderno revisionismo, nel X Congresso del PCI (1962) e nel "Testamento" togliattiano, due dei tanti esempi significativi.

Oltre ad aver propagandato le tesi revisioniste krushioviane, bisogna riconoscere al capo del partito revisionista italiano di esser stato uno dei principali fautori dell'allontanamento da Mosca dei partiti revisionisti occidentali, ovviamente non su basi marxiste-leniniste e anti-revisioniste, ma come variante dello stesso revisionismo.

Disegno completato e portato alle estreme conseguenze dal suo successore Berlinguer, alfiere dell' "eurocomunismo", epigono proprio di quel "policentrismo" togliattiano che in realtà non era affatto originale, ma era in tutto e per tutto la concezione della Lega dei Comunisti Jugoslavi.

Le concezioni "eurocomuniste" vennero fatte proprie anche dai revisionisti francesi e spagnoli. L'asse revisionista italo-franco-spagnolo si distinse per le politiche

apertamente socialdemocratiche, riformiste, anti-operaie (non veniva più riconosciuta la missione storica della classe operaia) e filo-imperialiste (già al tempo di Togliatti si parlava di come il capitalismo fosse diventato "ragionevole", posizione poi sfociata nella volontà dei dirigenti di questi partiti di porsi sotto l'ombrello della NATO, poiché così si sarebbero sentiti "più sicuri", come disse Berlinguer).

Una delle particolarità del processo degenerativo e controrivoluzionario sviluppatosi nel PCI fu la politica del "compromesso storico" con la classe dominante, avviata nei primi anni '70 del secolo scorso.

Il "compromesso storico" di Berlinguer e dei suoi seguaci, in prosecuzione della via togliattiana, rappresentò l'abbandono della posizione di una residua "indipendenza" che era stata mantenuta fino ad allora, quando i revisionisti italiani pensavano di poter ottenere la maggioranza parlamentare e governare insieme ad una coalizione di sinistra. Sotto l'influenza degli avvenimenti in Cile, essi accettarono di svolgere un ruolo secondario, subordinato in una coalizione con il partito del grande capitale e dell'alta gerarchia cattolica, la Democrazia Cristiana, per salvare lo Stato borghese che versava in una grave crisi.

È a causa di questa linea di continui cedimenti e arretramenti che sono emersi elementi come Giorgio Napolitano – il "comunista" preferito da Kissinger – e Achille Occhetto che gestì la "svolta della Bolognina" nel 1991 per gettare definitivamente nel fango la bandiera del PCI, ormai l'unico elemento simbolico riconducibile al comunismo, dato che la sostanza comunista fu gettata ben prima a mare con la liquidazione togliattiana del ruolo dirigente della classe operaia aspirante alla conquista rivoluzionaria del potere e al socialismo.

Il partito "comunista" che ammainò anche gli ultimi simboli esteriori del comunismo è stato l'espressione di un processo degenerativo che ineluttabilmente aveva condotto all'allontanamento più completo dal proletariato nell'ideologia e nella radice di classe. L'elemento piccolo borghese proveniente dagli apparati amministrativi dello Stato borghese rappresentava in quel partito l'elemento sociale preponderante. Di fatto il partito comunista, come reparto di avanguardia della classe operaia, era stato liquidato da tempo.

Berlinguer approfondì le concezioni di Togliatti ed eliminò ogni riferimento al socialismo scientifico. Ricordiamo l'emblematica intervista con Scalfari, le cui parole furono un colpo al cuore per molti sinceri comunisti che ancora non si erano accorti di dove fosse finito il loro PCI. Eccone alcune, fra le più funeste: "Non vogliamo

seguire i modelli di socialismo che si sono finora realizzati, rifiutiamo una rigida e centralizzata pianificazione dell'economia, pensiamo che il mercato possa mantenere una funzione essenziale, che l'iniziativa individuale sia insostituibile, che l'impresa privata abbia un suo spazio e conservi un suo ruolo importante".

Pochi anni dopo il revisionista sardo arrivò a ritenere superata la spinta propulsiva della Rivoluzione d'Ottobre, spianando la strada ai miglioristi, futuri liquidatori del PCI.

Quanto al partito dei "massimalisti", nei confronti del quale il partito comunista in talune condizioni deve realizzare una tattica per sviluppare la politica di fronte unico (possibile perché la base proletaria dei partiti socialisti si ribella alle politiche borghesi dei propri dirigenti spingendo verso l'unità d'azione coi comunisti) conquistando e proiettando verso i propri obiettivi il maggior numero possibile di operai per mettersi così alla testa del movimento rivoluzionario per il socialismo (nelle pagine a seguire Hoxha illustra la giusta metodica per evitare tanto il settarismo quanto l'opportunismo), occorre ricordare che esso si trasformò negli anni '60 nel partito borghese del "centro-sinistra", poi del "quadri-pentapartito", del "socialismo liberale" e del "socialismo democratico", puntello dapprima dei governi DC di centro-sinistra e infine, dopo la rinuncia anche formale al marxismo con la segreteria Craxi, forza di coalizione nei governi più reazionari, come quelli di Andreotti. La corrente "di sinistra" di questo partito divenne quella lombardiana dell'a-comunismo, dato che molti vecchi riformisti avevano aderito al PCI dato che, dopo la socialdemocratizzazione, non vi erano più differenze di vedute significative. Nell'ultima parte del testo di Enver Hoxha si allude a quelle figure che pur nutrendo riserve verso la direzione revisionista non hanno mai dato battaglia per far valere le proprie posizioni e sono sempre rimasti subalterni alla direzione revisionista, finendo per essere calunniati, emarginati, sbiadendo le proprie figure di combattenti rivoluzionari e divenendo responsabili di quanto stava accadendo. A ciò conduce inevitabilmente la linea dell'unità fine a se stessa.

La lezione che si trae dalla lettura di questo lungo articolo è che per preservare lo spirito rivoluzionario del partito e dell'intero movimento comunista e operaio non bisogna mai cedere il ruolo guida della classe operaia e del partito comunista e far valere la propria opposizione risoluta a ogni manifestazione di revisionismo e di opportunismo. Senza questa lotta, senza la più risoluta e definitiva separazione dal revisionismo, dall'opportunismo e dalla socialdemocrazia, senza erigere una diga fra

queste correnti borghesi e il proletariato rivoluzionario, non si può essere comunisti, non si può ricostruire il Partito comunista e tanto meno sconfiggere l'imperialismo, la borghesia e la reazione.

Gli insegnamenti che ci ha lasciato il compagno Enver Hoxha, scritti con la chiarezza dell'analisi marxista-leninista applicata alla situazione concreta e con l'energia rivoluzionaria che lo contraddistingueva, il rifiuto di ogni compromesso di principio e il coraggio nell'affrontare i nemici di classe, sono di grande importanza nella lotta condotta dai comunisti per ridare alla classe operaia il suo Partito rivoluzionario e indipendente, infondono ottimismo e ci ispirano nella lotta di tutti i giorni.

Luglio 2022

Piattaforma Comunista – per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

I REVISIONISTI MODERNI SULLA STRADA DELLA DEGENERAZIONE SOCIALDEMOCRATICA E DELLA FUSIONE CON I SOCIALDEMOCRATICI

Ogni giorno che passa porta alla luce nuovi fatti i quali testimoniano che i revisionisti moderni, il gruppo di N. Chrushev e i suoi seguaci, hanno completamente deviato e si sono trasformati in nemici del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, del socialismo e del movimento rivoluzionario e di liberazione della classe operaia e dei popoli soggiogati, in nemici dell'unità del campo socialista e del movimento comunista internazionale. Essi sono entrati nella "santa alleanza" con gli imperialisti americani e i reazionari di differenti paesi, con tutte le forze anticomuniste contro i popoli e il socialismo. Hanno rivolto la lama di tutti i loro pugnali contro il marxismo-leninismo, contro tutti i partiti fratelli e i comunisti rivoluzionari ad esso fedeli, contro i movimenti anti-imperialisti, di liberazione e rivoluzionari dei popoli. Tutte le loro dichiarazioni di "fedeltà" al marxismo-leninismo, alla causa del socialismo, alla rivoluzione e all'internazionalismo proletario sono puri bluff e demagogia dalla testa ai piedi.

Per realizzare la loro linea anti-marxista, anti-socialista e controrivoluzionaria, hanno bisogno di alleati. E dove potrebbero trovare migliori alleati che tra gli elementi revisionisti nei vari partiti e tra la cricca titoista in Jugoslavia? Perciò, N. Chrushev e il suo gruppo riuscirono, attraverso "putch" e complotti, ingannando alcuni e compromettendo altri, con il pretesto di combattere "il culto dell'individuo" per portare al potere e collocare alla testa di alcuni partiti comunisti e operai elementi revisionisti di loro scelta, mentre, dall'altra parte, hanno riabilitato la cricca rinnegata di Tito e si unirono ad essa completamente. Così, nacque il fronte unito revisionista. Questo è stato il primo passaggio.

In aggiunta a questo, i revisionisti moderni non hanno mai rinunciato agli sforzi per trovare anche altri alleati. E chi potrebbero essere? È naturale per loro rivolgersi - e non potrebbero fare a meno di rivolgersi - ai loro "fratelli", colleghi traditori: i capi socialdemocratici di destra. Perché il revisionismo e la socialdemocrazia di oggi sono due manifestazioni della stessa ideologia: l'ideologia borghese. La socialdemocrazia è la manifestazione dell'ideologia borghese nel movimento operaio, mentre il revisionismo è la manifestazione dell'ideologia borghese nel movimento comunista.

Questa è la base ideologica comune che avvicina e unisce i revisionisti con i socialdemocratici e crea le premesse per la loro completa fusione non solo ideologica e politica ma anche organizzativa. Dunque è del tutto naturale e logico che i tentativi dei revisionisti di causare la degenerazione dei partiti comunisti che

dirigono, in partiti socialdemocratici, che tendono a fondersi con la socialdemocrazia, si stiano rendendo così chiari oggi giorno.

La tendenza ad avvicinarsi e unirsi con i socialdemocratici, tutta la linea d'azione traditrice dei revisionisti moderni, ha inizio al XX Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica. Questa tendenza è stata ribadita al XXI e al XXII Congresso e sancita nel nuovo programma del Partito Comunista dell'Unione Sovietica.

Discutendo di questa linea d'approccio e di unione con i socialdemocratici al XXII Congresso, N. Chrushev disse: "Questo non è uno slogan tattico temporaneo ma la linea generale del movimento comunista dettata dagli interessi basilari della classe operaia". N. Chrushev disse anche: "Se dobbiamo parlare del ruolo e della posizione dei partiti non comunisti, dovremmo sottolineare, soprattutto, che nella situazione presente, al fine di raggiungere la trasformazione socialista della società, la collaborazione dei partiti comunisti con gli altri partiti non solo è possibile ma indispensabile" (Replica di N. Chrushev all'editore del quotidiano australiano Herald, John Waters, pubblicata sulla Pravda il 25 giugno 1958)

La linea dell'approccio e dell'unione con i socialdemocratici ha cominciato ad essere attuata immediatamente dopo il XX Congresso. Il Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica indirizzò lettere ai partiti socialdemocratici dell'Europa occidentale chiamando all'unità. A partire dal 1956 l'Unione Sovietica fu visitata da un numero di leader socialdemocratici e da intere delegazioni di partiti socialdemocratici che sono entrati in contatto e hanno portato avanti colloqui con il gruppo di N. Chrushev.

La campagna per l'unità con i socialdemocratici è diventata più intensiva specialmente in tempi recenti. Una prova di ciò risiede nelle visite dell'ultimo anno a Mosca di tali leader della socialdemocrazia come P. H. Spaak, segretario generale del Partito Socialista belga, Harold Wilson, l'attuale presidente del Partito Laburista inglese e Guy Mollet, segretario generale del Partito Socialista francese, che hanno condotto conversazioni con N. Chrushev e altri leader sovietici. In connessione con queste conversazioni, in un'intervista con i giornalisti esteri a Mosca Guy Mollet disse di aver discusso con Chrushev "un numero di questioni comprendenti tutti i problemi teorici e dottrinali di natura generale che caratterizzano le relazioni tra partiti socialdemocratici e comunisti". Mentre in un'intervista concessa al quotidiano "L'Unità" (22 febbraio 1964) Guy Mollet ha dichiarato che "il dibattito che la delegazione della SFIO ha condotto con i leader del Partito Comunista dell'Unione Sovietica in particolare con Nikita Chrushev, ci ha dato soddisfazioni in molti punti".

I leader dei partiti comunisti e operai di alcuni altri paesi stanno anche seguendo la linea della fusione con la socialdemocrazia di oggi sotto i dettami della "bacchetta del direttore d'orchestra". Questo è evidente in molti dei loro atti, in vari articoli e dichiarazioni, nelle colonne della rivista chrusheviana "Problemi della Pace e del Socialismo" nei "Documenti del Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano per

la conferenza nazionale di organizzazione" apparsa nel quotidiano "L'Unità" del 9/1/1964, nella bozza di risoluzione per il XVII Congresso del Partito Comunista Francese che si terrà nel maggio di quest'anno, e così via.

In tutti questi tentativi, documenti e materiali dei revisionisti moderni indipendentemente dalle frasi che usano per camuffare i loro disegni, l'idea predominante è l'unità e la fusione con i socialdemocratici "su qualunque base" e "a tutti i costi", rinunciando a qualsiasi cosa che potrebbe pregiudicare questa unione, sia essa nel campo dell'ideologia o in quello dell'organizzazione.

I tentativi del revisionismo moderno di avvicinarsi e di unirsi con i socialdemocratici sono la logica conseguenza del loro tradimento del marxismo-leninismo, sono parte integrante del loro grande piano strategico di "integrazione mondiale" chiaramente formulato da Tito nella sua ben nota intervista concessa a Drew Pearson il 7 agosto 1962. Per realizzare questo obiettivo i revisionisti fanno un uso estensivo di slogan demagogici. Provano a giustificare il loro approccio e l'unione con gli imperialisti e i reazionari, il loro approccio e l'unione con la cricca di Tito nel nome del "socialismo", con il Pontefice romano nel nome dell' "umanità", con i socialdemocratici in nome dell' "unità della classe operaia", nel nome della "coesistenza pacifica e della salvezza del mondo dallo sterminio di una guerra nucleare".

I REVISIONISTI MODERNI PROCEDONO SUGLI INFIDI BINARI DELLA SOCIALDEMOCRAZIA

I revisionisti moderni provano a giustificare l'approccio e l'unione con i socialdemocratici con il pretesto che "tendenze positive" si sarebbero osservate specialmente in tempi recenti, tra i ranghi della socialdemocrazia; che essi si sarebbero espressi in favore della pace, della coesistenza pacifica, del disarmo, che avrebbero modificato positivamente la loro attitudine verso l'URSS, che si sarebbero espressi autonomamente in favore di qualche tipo di approccio ai comunisti, che avrebbero espresso qualche sorta di volontà di soddisfare le richieste della classe operaia, di preservare e rafforzare le istituzioni democratiche, che hanno affermato di essere a favore della trasformazione socialista della società e così via. Per cui, per giustificare la loro linea di approccio ai leader socialdemocratici di destra, i revisionisti cercano di creare l'illusione che non sia il treno revisionista che sta accelerando il suo cammino verso la stazione socialdemocratica, ma che la stazione socialdemocratica si sta avvicinando per incontrare il treno revisionista!

Questa non è una tattica nuova per i revisionisti. Il gruppo traditore di N. Chrushev e quelli che lo seguono hanno usato esattamente questa manovra per giustificare il loro approccio e la completa unione con la cricca titoista, fingendo che i leader jugoslavi avrebbero presumibilmente corretto molti dei loro errori e avrebbero adottato la linea del "marxismo-leninismo". Nello stesso modo, per giustificare l'infida linea della riconciliazione e dell'approccio con gli imperialisti, gli imperialisti americani in particolare, hanno diffuso e continuano a diffondere illusioni fingendo che i leader imperialisti siano ora diventati "saggi", "realisti", "amanti della pace", "responsabili" e cose simili.

Ma i fatti provano che gli attuali leader socialdemocratici sono cambiati tanto poco nella loro natura e nella loro attitudine quanto la cricca titoista e gli imperialisti. Se possiamo parlare di qualche tipo di cambiamento di vedute e posizioni dei leader socialdemocratici, il solo evidente cambiamento è la sempre crescente inclinazione a destra.

COSA RAPPRESENTA LA SOCIALDEMOCRAZIA ATTUALE?

L'attuale socialdemocrazia è la diretta seguace dei traditori della Seconda Internazionale. Ha ereditato tutto il bagaglio ideologico, organizzativo e tattico dei partiti della Seconda Internazionale. I socialdemocratici hanno iniziato il loro tradimento allontanandosi dagli insegnamenti basilari del marxismo-leninismo, che proclamano come obsoleti e inopportuni, rinunciando alla lotta di classe e sostituendola con la "teoria" dell'armonia e della riconciliazione delle classi, dalla negazione della rivoluzione sostituendola con le riforme interne all'ordine capitalista, rinunciando alla via rivoluzionaria per sostituirla con il "pacifismo", la "democrazia" e i metodi parlamentari, negando la rottura della macchina statale borghese e accettando lo stato capitalista come un mezzo per passare al socialismo, ritrattando il loro assenso alla dittatura del proletariato per sostituirla con la "democrazia pura e comune", allontanandosi dall'internazionalismo proletario e andando così lontano da sprofondare nelle posizioni dei nazional-sciovinisti, aprendosi all'unione con gli imperialisti borghesi.

Smascherando il tradimento dei vecchi socialdemocratici Lenin scrisse già nel suo libro "Che fare?": "La socialdemocrazia deve trasformarsi da partito di rivoluzione sociale in partito democratico di riforme sociali. Bernstein ha appoggiato questa rivendicazione politica con tutta una batteria di "nuovi" argomenti e considerazioni abbastanza ben concatenati. Si nega la possibilità di dare un fondamento scientifico al socialismo e di provare che, dal punto di vista della concezione materialistica della storia, esso è necessario e inevitabile; si nega il fatto della miseria crescente, della proletarizzazione, dell'inasprimento delle contraddizioni capitalistiche; si dichiara inconsistente il concetto stesso di "scopo finale" e si respinge categoricamente l'idea della dittatura del proletariato; si nega l'opposizione di principio tra liberalismo e socialismo; si nega la teoria della lotta di classe, che sarebbe inapplicabile in una società rigorosamente democratica, amministrata secondo la volontà della maggioranza". (V. I. Lenin: Opere Scelte vol. II edizione albanese, vol. 1, pagina 110).

Imbarcandosi su questa strada, la socialdemocrazia si è trasformata in una fedele sostenitrice dell'ordine di cose capitalista, in una serva della borghesia nelle più importanti istigazioni ideologiche e politiche dei borghesi nel movimento operaio. Ha aiutato la borghesia a opprimere e sfruttare gli operai del proprio paese e i popoli degli altri paesi, a sopprimere i loro movimenti rivoluzionari e di liberazione. "È stato verificato dalla pratica" afferma Lenin "che il gruppo militante nei ranghi del movimento operaio che aderisce alla tendenza opportunistica, è un difensore della borghesia meglio della borghesia stessa. Se gli operai non fossero sotto la guida di tali persone, la borghesia non sarebbe in grado di mantenere la propria posizione". (V. I. Lenin: Opere Scelte vol. XXXI, pagina 259, edizione albanese).

Ma la socialdemocrazia oggi ha fatto un passo avanti nel suo tradimento se comparata con il periodo della Seconda Internazionale. Attualmente è caratterizzata da una crescente tendenza verso destra.

A partire dal 1955 i partiti socialdemocratici in Europa Occidentale come il Partito Laburista inglese, i partiti socialdemocratici in Francia, Austria, Svizzera, Paesi Bassi, Lussemburgo, Germania Ovest e nei paesi scandinavi, hanno cambiato i propri programmi o sono impegnati nell'elaborazione di nuove procedure programmatiche. Cosa caratterizza questi programmi e le nuove procedure programmatiche? Sono caratterizzati dalla miscelazione eclettica delle vecchie teorie opportuniste con le "moderne" teorie borghesi, dalla loro rinuncia permanente dei principi e ideali del socialismo, dal loro supporto aperto per l'ordine capitalista dello sfruttamento e dalla loro frenetica opposizione al comunismo.

Se i precedenti riformisti hanno dichiarato, sempre solo a parole, che l'istituzione del socialismo era il loro obiettivo finale, oggi i socialdemocratici hanno apertamente rigettato questo fine. Predicano che sono a favore del cosiddetto "socialismo democratico", che non ha nulla in comune con il vero socialismo scientifico. È la sua negazione, è la sostituzione con certe riforme liberali borghesi che non alterano in alcun modo le basi della società capitalista. Che tipo di socialismo è se la maggior parte dei programmi socialdemocratici hanno scartato una rivendicazione elementare del socialismo come l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione?

Seguendo le ben note dichiarazioni dell'Internazionale Socialista "Obiettivi e Compiti del Socialismo Democratico" (1951), i nuovi programmi dirigono la classe operaia non contro il capitalismo in quanto tale ma contro il capitalismo "incontrollato". La nazionalizzazione di una parte delle imprese da parte dello stato borghese, l'istituzione del capitalismo monopolistico di stato nella vita economica del paese, l'adozione di alcune riforme democratiche borghesi: tutto questo figura nei nuovi programmi e nelle dichiarazioni dei socialdemocratici come fatti che vanno a provare che le basi del socialismo sarebbero state presumibilmente poste in alcuni paesi capitalisti. Allo stesso tempo, negano il carattere socialista delle trasformazioni nei paesi socialisti. Ripetono in questo modo, apertamente o in modo indiretto, le teorie borghesi in voga sul "capitalismo del popolo", il "capitalismo sotto controllo", "organizzato", "democratico" e così via.

La stampa reazionaria borghese ha più volte salutato questa dipartita del socialismo, in difesa del capitalismo. In un articolo di spicco dal titolo "Sepoltura del Marxismo" il giornale "Washington Post and Times Herald" scrive: "84 anni dopo la sua istituzione allo storico Congresso di Gotha, il Partito Socialdemocratico tedesco nel suo Congresso a Bad Godesberg, ha rinnegato l'ideologia marxista e, nei fatti, cessato di essere socialista nel vero senso di questa parola. Si è riconciliato con il principio della 'libera iniziativa individuale, ovunque ciò sia possibile nella vita economica' "

I nuovi programmi dei partiti socialdemocratici hanno cancellato ogni riferimento alle contraddizioni, agli antagonismi e alla lotta di classe, hanno cancellato i confini tra gli oppressi e gli oppressori, tra gli sfruttati e gli sfruttatori. Al posto della lotta di classe predicano "il senso di responsabilità" dell'uomo "in generale". Il programma del Partito Socialdemocratico tedesco recita così: "La libertà e la democrazia nella società industriale possono essere raggiunte solo se il maggior numero possibile di individui aumenta la propria coscienza sociale e si esprime come ben disposto alle corresponsabilità. I socialdemocratici sostengono la solidarietà e "l'armonia tra le persone" il raggiungimento dei loro obiettivi "al di sopra delle classi": il socialismo democratico".

Dal momento che il "socialismo democratico" non intacca le basi dell'ordine capitalista in alcun modo, ma è un tipo di "capitalismo riformato", ne consegue naturalmente che non ci sia bisogno di alcuna sorta di rivoluzione socialista. Il "socialismo democratico", secondo loro, si realizzerà attraverso "l'evoluzione economica spontanea", attraverso la limitazione delle prerogative e la potenza dei cartelli monopolisti e attraverso l'aiuto dello stato capitalista stesso. Tuttavia, per raggiungere questo ideale, è necessario che i socialdemocratici vadano al potere e che la sola strada per raggiungere questo sia tramite le campagne elettorali per ottenere la maggioranza dei voti nel parlamento borghese. Esaltando la dichiarazione dell'Internazionale Socialista su "Gli obiettivi e i compiti del socialismo democratico" uno dei loro leader, Braunthal, ha detto che questa dichiarazione "pone fine alle discussioni sulla dittatura del proletariato", "sopprime il metodo della guerra di classe rivoluzionaria per raggiungere il socialismo" e "rifiuta l'adesione a qualsiasi teoria socialista".

I socialdemocratici hanno tagliato ogni legame con il marxismo-leninismo, con la teoria del socialismo scientifico e con la concezione materialistica del mondo. Il programma del Partito Socialista d'Austria recita: "Il socialismo è un movimento internazionale che non richiede un'obbligatoria somiglianza di punti di vista. A prescindere da dove i socialisti traggano i propri punti di vista, dal marxismo o da ogni altra analisi socialista, dalla religione o dai principi umanitari, tutti loro ambiscono ad un traguardo comune". Parlando al Congresso del Partito Socialdemocratico tedesco a Godesberg, il suo ex presidente, E. Ollenhauer, ha affermato: "La richiesta che si faccia del programma politico di K. Marx e F. Engels la sostanza del programma socialdemocratico per il 1959 è più anti-marxista di quanto si possa immaginare" e ha aggiunto "Non possiamo essere compresi se parliamo nei termini del passato, non possiamo risolvere i problemi di oggi con le nostre vecchie concezioni".

La socialdemocrazia odierna non solo è scivolata nelle posizioni dell'idealismo filosofico e sostiene l'idealismo, ma prova a trovare supporto, e persino fondersi interamente con la sua forma estrema, nella religione. Così, per esempio, i

programmi dei partiti socialdemocratici tedesco, austriaco, svizzero e altri garantiscono che il "socialismo democratico" abbia le proprie radici nell'etica e nella dottrina cristiana, che socialismo e religione, lungi dall'eliminarsi, siano complementari l'uno con l'altro. Parlando al Congresso del Partito Socialista d'Austria nel 1958, l'autore del nuovo programma, B. Kautsky, ha detto: "Vorremmo creare un programma, che sarebbe completamente sostenuto dai marxisti e dai non-marxisti allo stesso modo, dagli atei e dai socialisti credenti alla religione allo stesso modo". Un simile tentativo di riconciliare la cristianità col socialismo, la concezione idealista religiosa con la concezione materialista socialista, è presente anche in un'intervista concessa al corrispondente del quotidiano italiano "L'Unità" da Guy Mollet e che è stata pubblicata in questo giornale il 22 febbraio di quest'anno.

Tali, in generale, sono le visioni ideologiche dei socialdemocratici attuali. Ciò che occorre sottolineare a tal proposito è che i loro programmi, di regola, sono più a sinistra delle loro azioni. Se i socialisti di destra ancora cercano, a parole, di atteggiarsi a socialisti per ingannare gli operai, nei fatti sono da lungo tempo diventati difensori dell'ordine capitalista. Sia quando sono all'opposizione, sia quando sono alla testa dei governi borghesi, o ne prendono parte, i capi della socialdemocrazia servono a preservare e rafforzare l'ordine borghese attraverso ogni loro opinione e atto. Tutta la demagogia socialista dei socialdemocratici è stata mostrata dall'esperienza. I socialisti sono stati più di una volta al potere, alla testa dei governi borghesi sia in Inghilterra, in Francia che altrove. Sono alla testa o prendono parte ancora oggi ai governi dei paesi capitalisti. E cosa hanno fatto per gli operai, per il socialismo? Non hanno fatto altro che seguire le istruzioni di Leon Blum: ossia i socialisti al potere dovrebbero essere: "fedeli direttori della società capitalista".

Soffermiamoci anche brevemente sull'attività del Partito Socialista francese e del suo leader Guy Mollet, che ha più di una volta preso parte e anche diretto il governo francese, e che i revisionisti considerano un elemento di sinistra e con cui dialogano a lungo. Quando furono alla testa del governo, i socialisti francesi liberarono i cani contro i lavoratori in sciopero, incitarono allo scoppio della guerra in Indocina, intrapresero repressioni poliziesche contro i popoli di altre colonie, portarono avanti la lotta contro il popolo algerino con maggiore ferocia, approvarono il Trattato del Nord Atlantico e il riarmo della Germania occidentale. Il governo di Guy Mollet firmò gli accordi per "il Mercato Comune Europeo" e l'"Euratom", fu uno degli organizzatori dell'aggressione militare in Egitto; il tradimento di Guy Mollet ha aperto la strada al governo personalistico in Francia e così via. Parlando dell'attività di Guy Mollet, anche il settimanale laburista "Tribune" ha scritto all'inizio del 1957 che "Mollet è una disgrazia sia per la Francia che per il socialismo".

Queste sono le vere caratteristiche della socialdemocrazia attuale. Molti rappresentanti della borghesia non hanno sbagliato sottolineando il grande ruolo dei partiti socialdemocratici nella soppressione dei movimenti rivoluzionari dei lavoratori e nella difesa dell'ordine capitalista, non hanno sbagliato nel cantare le loro lodi.

Così, per esempio, T. Junilla, direttore di una banca capitalista in Finlandia, ha detto: "Nella lotta per conquistare lo spirito degli operai industriali solo i socialdemocratici possono servire da forza potente contro i comunisti. Se i socialdemocratici perdono questa battaglia, potrebbe benissimo essere la fine della democrazia in Finlandia. Per questo, essendo un membro borghese del partito conservatore, mi sento obbligato ad affermare che abbiamo bisogno di un partito unito, militante, socialdemocratico che sostenga fermamente la democrazia". Il giornale inglese borghese "Financial Times" ha scritto nello stesso modo il 28 giugno 1963: "...gli industriali sono meno spaventati dai laburisti, e qualcuno di questi apprezza l'opinione che un governo laburista aprirebbe migliori prospettive di sviluppo rispetto ai conservatori".

È proprio perché i socialdemocratici sono agenti della borghesia nel movimento operaio che i marxisti-leninisti hanno sempre chiarito che senza una lotta determinata a smascherare e distruggere la politica e l'ideologia socialdemocratica, la classe operaia non può condurre la sua lotta e portarla alla vittoria, "... I partiti borghesi degli operai" come fenomeno politico, ha scritto V. I. Lenin, "sono ormai stati istituiti nei paesi capitalisti avanzati.... Senza una risoluta, implacabile guerra su tutti i fronti contro questi partiti - o, cosa ugualmente importante, contro gruppi, tendenze e così via - è inutile parlare di lotta contro l'imperialismo, o del marxismo, o del movimento socialista operaio" (V. I. Lenin: "Contro i Revisionisti", Edizione Albanese, pagina 368). Anche I. V. Stalin, da marxista rivoluzionario e coerente, ha sottolineato: "La socialdemocrazia attuale è il supporto ideologico del capitalismo. Lenin aveva mille volte ragione quando diceva che i politici socialdemocratici attuali sono 'veri agenti della borghesia nel movimento operaio, lacchè della classe capitalista dalle file operaie' e che 'nella guerra civile del proletariato contro la borghesia, prenderanno indubbiamente le parti dei 'Versagliesi' contro i 'Comunardi' ". "Non si può porre fine al capitalismo senza porre fine alla socialdemocrazia nel movimento operaio. Perciò, l'epoca della morte del capitalismo è allo stesso tempo l'epoca della morte della socialdemocrazia nel movimento operaio" (I. V. Stalin: Opere, Edizione Albanese, vol. XX, p, 242).

Anche la Dichiarazione di Mosca, sottolineando il fatto che i leader di destra della socialdemocrazia si sono allineati con gli imperialisti, sostengono il sistema capitalista, dividono il movimento operaio e che sono "nemici del comunismo", ha chiamato i comunisti a continuare a smascherarli.

Ma il moderno revisionismo, con il gruppo di N. Chrusëv alla sua testa, in quanto rinnegati e nemici del comunismo, agisce completamente in disaccordo con gli insegnamenti di Lenin e Stalin, con le direttive della Dichiarazione di Mosca; essi perseguono la linea dell'unione e della fusione con i capi di destra della socialdemocrazia. E ciò non è accidentale: i socialdemocratici di oggi e i revisionisti moderni hanno tutto in comune, procedono nella stessa direzione e verso un obiettivo comune controrivoluzionario.

I REVISIONISTI MODERNI SONO SCIVOLATI NELLE POSIZIONI DELLA SOCIALDEMOCRAZIA

Come i vecchi opportunisti e riformisti hanno tradito il marxismo-leninismo, la causa della classe operaia, della rivoluzione e del socialismo, così i revisionisti moderni tradiscono questi ideali e stanno perseguendo la stessa strada dei loro predecessori che sono allo stesso tempo la loro ispirazione spirituale. Quelli che sono cambiati non sono i socialdemocratici ma i revisionisti moderni, che sono caduti nelle infide posizioni della socialdemocrazia.

Rigettando il marxismo-leninismo, i socialdemocratici sostengono che "i problemi di oggi non possono essere risolti dalle vecchie concezioni". Seguendo la loro scia, anche i revisionisti, speculano con le nuove condizioni e fenomeni, e, sotto la scusa della lotta al "dogmatismo" e sostenendo "lo sviluppo creativo del marxismo" sostengono che molte cose dovrebbero essere guardate con un occhio critico, che quello che era giusto trenta anni fa non può più esserlo, che le armi atomiche e il pericolo di una guerra nucleare rende indispensabile rivedere le nostre opinioni e affrontare molte questioni di strategia e tattica, che chi si attiene alle tesi basilari di Marx e Lenin negli anni sessanta del XX secolo è un dogmatico che non tiene minimamente conto dei grandi cambiamenti che sono stati realizzati nel mondo, e chi consulta le opere classiche dei marxisti-leninisti al fine di analizzare e spiegare i processi storici presenti, è afflitto dalla mania delle citazioni e così via. Quindi, il marxismo-leninismo è datato anche per i revisionisti, non si adatta più alle nuove condizioni, dovrebbe essere "arricchito" con nuove idee e nuove conclusioni. Proprio come tutti i vecchi opportunisti e riformisti, anche i revisionisti stanno spogliando il marxismo del suo spirito critico e rivoluzionario e tentano di trasformarlo da un'arma nelle mani della classe operaia in un'arma nelle mani della borghesia per essere usata contro la classe operaia.

"Non la lotta di classe ma la solidarietà e l'armonia di tutti gli uomini che posseggono il senso di responsabilità verso la società" questo è il motore della nuova società, sostengono i socialdemocratici. Anche i revisionisti hanno cancellato la lotta di classe dai loro libri, e infatti l'hanno sostituita con l'idea della riconciliazione di classe nel nome del "mantenimento della pace" nel mondo, hanno rinunciato a questa lotta nel nome del "salvataggio del mondo dal pericolo di una guerra nucleare", e invece della lotta di classe predicano la "coesistenza pacifica" come unico metodo per risolvere i problemi vitali che si trovano davanti alla società umana. "Pace a tutti i costi, pace con tutti e prima di tutto", "amore cristiano per chiunque", "umanesimo astratto al di sopra delle classi", queste sono le idee che i revisionisti moderni predicano in lungo e in largo. Nel nome di questi ideali i revisionisti fanno causa comune con i nemici di classe, con gli imperialisti e i reazionari di vari paesi e i loro agenti e lacchè – i leader di destra, i leader socialdemocratici e la cricca di Tito, mentre, d'altro canto, lottano furiosamente contro tutti quelli che sostengono

lealmente gli interessi della classe operaia e la loro ideologia marxista-leninista: i partiti comunisti e tutti i rivoluzionari comunisti.

I socialdemocratici da tempo hanno rinunciato alla rivoluzione e predicano che il socialismo avverrà attraverso riforme nel quadro dell'ordine borghese delle cose, della democrazia e della legalità borghesi. Seguendo le loro tracce, anche i revisionisti hanno abbandonato la via rivoluzionaria, dicendo che la via al socialismo è la via di una sempre più ampia democrazia, la via dell'osservanza e dell'attuazione delle costituzioni borghesi, la via delle "riforme strutturali". Proprio come i socialdemocratici, anche i revisionisti, identificano la lotta per la democrazia con quella per il socialismo, confinano la lotta per il socialismo a quella per la democrazia. Riesumando le teorie di Kautsky e Bernstein dal loro luogo di sepoltura, si esprimono a favore del "pacifismo" e della via "parlamentare", che sollevano come un principio strategico mondiale, e hanno concentrato tutti gli sforzi sulla lotta per i voti al fine di vincere la maggioranza dei seggi nei parlamenti borghesi.

I socialdemocratici considerano lo stato capitalista come uno stato al di sopra delle classi, come un interprete e campione degli interessi della società nel suo insieme; essi si oppongono alla rottura della vecchia macchina statale borghese, si oppongono alla dittatura del proletariato, che, secondo loro, è la negazione della democrazia, è un dominio totalitario e così via. E i revisionisti diffondono le illusioni che lo stato capitalista possa cambiare la sua natura di classe, che possa diventare uno stato che sarà espressione non solo degli interessi della borghesia ma anche di quelli del proletariato e delle masse lavoratrici, dicono che le tesi di Lenin sull'indispensabilità della rottura dell'apparato statale borghese devono essere modificate, che la dittatura del proletariato è un'idea retrograda, o, al più, adatta solo per i paesi arretrati, che può assumere non solo varie forme ma anche un contenuto completamente diverso. Sia i socialdemocratici così come i revisionisti calunniano la dittatura del proletariato e descrivono l'intero periodo del suo dominio come un periodo di terrore di massa e di arbitrarietà, come un periodo di brutale violazione delle leggi della democrazia socialista, e così via.

Anche nella loro attività pratica politica, i revisionisti moderni stanno procedendo nei passi dei leader traditori della socialdemocrazia. Infatti, sono alleati coi nemici del socialismo e dei popoli: con gli imperialisti e particolarmente con gli imperialisti americani, e con i reazionari dei diversi paesi. Per realizzare l'avvicinamento all'imperialismo, per realizzare gli obiettivi della collaborazione sovietico-americana, che è la più alta aspirazione e ideale di N. Chrusčëv e del suo gruppo, i revisionisti non esitano nemmeno a tradire i veri amici e alleati del popolo sovietico, i vitali interessi dei paesi socialisti, della classe operaia, dei popoli e delle nazioni oppresse e sfruttate dagli imperialisti. Una prova di questo risiede in quelle attività dei revisionisti capeggiati dal gruppo di Chrusčëv, come il loro atteggiamento avventurista e capitolazionista nella crisi caraibica, nelle loro pressioni esercitate sulla Cuba socialista a capitolare agli imperialisti americani, sacrificando la sua

dignità e la sua sovranità, nella loro unione con i reazionari indiani contro la Repubblica Popolare di Cina, con la cricca titoista e con Venizelos contro la Repubblica Popolare d'Albania, nel famigerato Trattato di Mosca per un parziale bando dei test nucleari, che è alto tradimento degli interessi dell'Unione Sovietica, degli altri paesi socialisti e della pace in favore degli imperialisti americani, così come in numerosi altri fatti.

L'anticomunismo permea tutta l'ideologia e l'attività pratica della socialdemocrazia moderna, che calunnia i paesi socialisti e i partiti comunisti, divide il movimento operaio, contrasta il socialismo scientifico con il "socialismo democratico" il quale non è altro che capitalismo riformato, che fa del suo meglio per preservare l'ordine capitalista dove prevale e ristabilirlo dove è stato rovesciato. Anche i revisionisti moderni stanno portando avanti attività antisocialiste e anticomuniste su vasta scala. Il gruppo di N. Chrushev e i suoi seguaci hanno diviso il campo socialista e il movimento comunista internazionale e stanno accelerando verso la degenerazione dei paesi socialisti in "docili repubbliche borghesi" e dei comunisti e partiti operai da partiti social rivoluzionari in "partiti delle riforme sociali". N. Chrushev e il suo gruppo negano la natura di classe proletaria degli stati socialisti e dei partiti comunisti, stanno liquidando la dittatura del proletariato e il partito comunista in Unione Sovietica sotto il pretesto della loro trasformazione nello stato e nel partito dell' "intero popolo". I revisionisti si stanno organizzando e riorganizzando con l'obiettivo di cambiare le forme di gestione dell'economia socialista sul modello della Jugoslavia titoista, violando i principi marxisti della gestione economica socialista, sminuiscono l'esperienza di molti anni di costruzione socialista in Unione Sovietica e in altri paesi socialisti, e invitano tutti ad imparare dall'esperienza dei paesi capitalisti, arrivando al punto di tendere le loro mani agli imperialisti per chiedere aiuti, crediti e investimenti di capitali "per costruire il socialismo e il comunismo" come ha fatto lo stesso Chrushev di recente. Sotto il pretesto della lotta "al culto dell'individuo e alle sue conseguenze", hanno eliminato i più solidi quadri marxisti-leninisti e hanno riabilitato i traditori e i nemici del socialismo, vivi o morti. Hanno spalancato le porte dei paesi socialisti all'indisturbata penetrazione dell'ideologia borghese, di aliene tendenze e manifestazioni antisocialiste di tutti i tipi nell'arte, nella letteratura e in tutta la vita del paese, in nome della "libertà di coscienza" e dell' "astratta umanità al di sopra delle classi". Questo socialismo "liberale" e "umanista" dei revisionisti moderni si sta avvicinando sempre più al cosiddetto "socialismo democratico" che predicano i moderni leader della socialdemocrazia.

Così, tutti i dati di fatto mostrano chiaramente che i revisionisti moderni stanno procedendo lungo le infide tracce dei socialdemocratici. Questo è molto chiaro ai leader socialisti che hanno apertamente espresso la loro approvazione, le loro gioie e speranze riguardo il corso traditore seguito dal gruppo di N. Chrushev e i suoi seguaci. Qui alcune delle loro dichiarazioni:

In un discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, alla sua ultima sessione P. H. Spaak ha detto: "N. Chrushev sta provando a testare la coesistenza pacifica e

l'Ovest non dovrebbe creargli difficoltà a compiere questo esperimento. Sarebbe un terribile e imperdonabile errore scoraggiarlo. Da questo momento la futura linea di demarcazione non sarà più tra comunisti e non-comunisti, tra colonizzati e colonizzatori, tra ideologie e razze. Siamo testimoni della lotta tra coloro che aspettano il momento opportuno e dottrinari inumani da una parte e coloro che hanno avuto fiducia nel progresso e non hanno mai cessato di sperare, dall'altra. Non lasciamoci sfuggire di mano questa grande occasione".

Nella sua intervista del 24 febbraio 1964, il presidente del Partito Laburista Inglese, H. Wilson, ha sottolineato che è stato il primo dei politici occidentali che ha visitato la Russia dopo la morte di Stalin e, al suo ritorno da lì, ha riportato a W. Churchill, all'epoca Primo Ministro, che "stava avvenendo un grande cambiamento nella politica sovietica" e che questo "è di grande importanza riguardo le relazioni tra Est ed Ovest". Egli ha pienamente ragione ad essere orgoglioso delle sue anticipazioni lungimiranti che oggi sono diventate realtà.

Prima di recarsi a Mosca con la delegazione socialista a parlare con Chrushev, Gerard Jacques, direttore del giornale del Partito Socialista Francese ha dichiarato: "Abbiamo rinunciato da tempo a impegnarci in polemiche con l'Unione Sovietica e ammettiamo che questo paese è in piena fase di evoluzione... I problemi sollevati sono quelli della democrazia e delle garanzie democratiche del partito unico, del ruolo del partito socialista nella società socialista, della natura del regime socialista e della sua struttura. L'atteggiamento tenuto dal Partito Comunista dell'Unione Sovietica nelle divergenze tra Mosca e Pechino getta ampia luce sull'atteggiamento di questo partito nei confronti del dogmatismo e del settarismo politico".

Dopo il suo ritorno a Parigi dai colloqui con N. Chrushev, il Segretario Generale del Partito Socialista Francese, Guy Mollet, ha dichiarato di essersi convinto che "un'evoluzione positiva sta prendendo luogo in Unione Sovietica", che, secondo le sue parole, si riassume in questi argomenti: "Ammissione di molte vie per costruire il socialismo", "fine della dittatura del proletariato", "evoluzione internazionale" e così via. Mentre in un'intervista concessa al quotidiano "L'Unità" (22 febbraio 1964), Guy Mollet ha dichiarato "Sono convinto che il mondo comunista abbia intrapreso la strada della trasformazione".

Queste dichiarazioni dei leader della socialdemocrazia sono un tutt'uno con le dichiarazioni fatte dai leader dell'imperialismo e dei loro portavoce che esprimono anche il loro supporto per la linea revisionista di N. Chrushev e lo considerano "il miglior amico dell'Ovest a Mosca". Dicono che "Il Premier sovietico Nikita Chrushev si comporta come un politico americano" e affermano che gli ufficiali nel Dipartimento di Stato negli USA sono dell'opinione che "gli Stati Uniti dovrebbero facilitare in una certa misura il compito di N. Chrushev" e così via.

VERSO UNA COMPLETA FUSIONE DEI REVISIONISTI MODERNI CON I SOCIALDEMOCRATICI

La caduta dei revisionisti moderni nella posizione ideologica dei socialdemocratici sulle maggiori questioni costituisce la base della completa amalgamazione dei revisionisti coi socialdemocratici. Perseguendo questo corso e raccomandandolo ai partiti comunisti e operai di differenti paesi, i revisionisti moderni con il gruppo di N. Chrushëv alla testa, mirano a causare la degenerazione dei partiti comunisti in partiti riformisti di tipo socialdemocratico, ad impregnare la classe operaia con l'ideologia borghese e le illusioni riformiste, a indebolire la lotta rivoluzionaria del movimento operaio, e alienarli dall'unica strada corretta contro l'ordine capitalista dell'oppressione e dello sfruttamento.

I revisionisti, di certo, di regola non proclamano apertamente le proprie intenzioni ostili. Accompagnano ogni passo che fanno a scapito della causa della rivoluzione e del comunismo, con slogan demagogici e lo rivestono con tutti i tipi di giustificazione. Anche la loro azione anti-marxista di fusione coi socialdemocratici provano a giustificarla col pretesto che i partiti socialdemocratici sono presumibilmente partiti operai e che l'unità della classe operaia è essenziale nella lotta contro il capitalismo. Sofferamoci brevemente su questo argomento

PARTITI OPERAI O "PARTITI BORGHESI DELLA CLASSE OPERAIA"?

I partiti socialdemocratici sono realmente e veramente partiti operai? Per giudicare se un partito è il partito della classe operaia oppure no, non basta guardare il nome che gli si attribuisce. Anche il partito di Hitler, si autoproclamava "nazionalsocialista"! L'unico criterio corretto è se difende e sostiene gli interessi della classe operaia o meno, se lotta per la sua causa o no. E per chiarire questo argomento si dovrebbe vedere a vantaggio di chi va l'ideologia, la politica e l'attività pratica di questi o quei partiti. "Non abusare della fede nelle frasi" ci insegna Lenin, "ma piuttosto guardare a chi vanno a vantaggio" (Opere, vol. 19, p. 33, Edizione Russa). E se guardiamo in questa maniera da questo prisma, dal prisma di classe, che è il solo criterio corretto, marxista-leninista, allora diventa chiaro ad ogni vero comunista che i partiti socialdemocratici non sono partiti operai, ma sono, come li ha battezzati Lenin "partiti borghesi della classe operaia". Abbiamo già mostrato attraverso numerosi fatti, che sia nelle visioni ideologiche che nelle visioni politiche e in tutte le altre attività, la socialdemocrazia moderna non è altro che, come dice Lenin, "un reparto politico della borghesia", "una promotrice della sua influenza", "un vero agente della borghesia nel movimento operaio".

Anche dal punto di vista della loro costituzione sociale, i partiti socialdemocratici hanno subito e stanno subendo cambiamenti visibili.

Il numero degli operai nei loro ranghi sta diminuendo sempre più e il numero degli elementi della piccola borghesia e dell'aristocrazia operaia sta crescendo. Gli stessi moderni riformisti hanno lanciato lo slogan della "deproletarizzazione" dei partiti socialdemocratici. E questo è stato espresso dai nuovi programmi di tutti i partiti socialdemocratici. Così, per esempio, recita il programma del Partito Socialista Svizzero: "All'inizio il socialismo riguardava la classe operaia che veniva sfruttata solo dal capitalismo... Ora il socialismo riguarda tutta l'umanità. Riguarda ogni uomo con un senso di responsabilità per il benessere della società".

Questo è per la base, per le masse dei partiti socialdemocratici, mentre per quanto riguarda i quadri dirigenti, più si sale nella gerarchia dei partiti socialdemocratici, meno operai si trovano in essi. Infatti molti leader socialdemocratici sono da tempo diventati veri capitalisti: molti di loro prendono parte ai consigli di amministrazione delle più grandi banche e possiedono solidi pacchetti di azioni, traendo milioni su milioni di dividendi ogni anno. Così, per esempio, secondo i risultati degli ultimi anni, 410 funzionari principali del Partito Socialdemocratico di Germania occupavano 929 posti ben pagati nelle maggiori banche e società della Germania Occidentale, 62 personalità socialdemocratiche sono state dirigenti delle aziende Mannesmann, Kleckner, Krupp, Flick e altre. La stessa situazione prevale in altri partiti socialdemocratici dell'occidente come in Francia, Inghilterra, Belgio, nei paesi scandinavi e così via.

Questo è il tipo di "classe operaia" che i partiti socialdemocratici rappresentano. I revisionisti moderni, che sono loro stessi nient'altro che traditori della classe operaia, hanno sempre motivo per applicare l'etichetta di "partiti operai" non soltanto su sé stessi o sui socialdemocratici, ma anche su qualunque partito conservatore borghese inglese se ciò è dettato dal loro piano d'azione anti-marxista e controrivoluzionario.

È perciò abbastanza ovvio che l'argomento dei revisionisti moderni i quali pretendono che i partiti socialdemocratici siano partiti della classe operaia, è un falso. Quindi, i loro slogan sulla "necessità dell'unità della classe operaia" è demagogico, un pretesto per giustificare la loro unione con i "partiti borghesi della classe operaia".

Il movimento operaio in quasi tutti i paesi capitalisti avanzati è stato diviso. Di chi è la colpa per questa scissione? Chi ostacola l'obiettivo dell'unità di azione nel movimento operaio? La Dichiarazione di Mosca del 1960 sottolinea che gli artefici e promotori di questa scissione su scala nazionale ed internazionale sono le "classi dominanti, i leader di destra della socialdemocrazia e i leader reazionari dei sindacati". Sotto queste circostanze, per realizzare l'unità d'azione nel movimento operaio, i rivoluzionari marxisti-leninisti sono guidati dalle seguenti considerazioni:

- a) che l'unità d'azione può essere raggiunta solo combattendo contro gli scissionisti, perciò intraprendono una guerra di principio implacabile e persistente contro gli scissionisti - i leader traditori della socialdemocrazia;
- b) che tutti gli sforzi dovrebbero essere concentrati per ottenere l'unità d'azione alla base con le masse operaie dei partiti socialisti, che la parola d'ordine dei marxisti-leninisti per l'unità d'azione potrebbe e dovrebbe essere: fare affidamento sulle masse, alleanza con la sinistra, lotta senza compromessi contro i leader traditori di destra che causano la scissione per smascherarli e isolarli;
- c) che sollecitando l'unità d'azione con i socialisti, i partiti comunisti dovrebbero considerare questo non come una collaborazione tra due partiti politici della classe operaia ma come una collaborazione tra un partito proletario e uno non proletario per ottenere alcuni obiettivi specifici. In relazione a ciò è essenziale mantenere sempre in mente ed osservare rigorosamente gli insegnamenti di Lenin, che ha più volte sottolineato con forza che è essenziale che nel concludere un'alleanza o un accordo con altri movimenti per questo o quell'obiettivo, i partiti rivoluzionari della classe operaia manterranno la propria indipendenza politica in ogni momento e in ogni situazione, così che possano non perdere di vista in qualsiasi momento gli interessi basilari della

classe operaia nella sua lotta per raggiungere il suo obiettivo finale - il trionfo del socialismo e del comunismo.

Ogni allontanamento dalle posizioni marxiste-leniniste porta come conseguenza l'alienazione della classe operaia dalla sua linea d'azione rivoluzionaria e la sua caduta nel pantano dell'opportunismo. Tale è l'atteggiamento dei marxisti-leninisti verso l'unità del movimento operaio.

Ma quale posizione mantengono i revisionisti moderni in relazione a ciò? Essi hanno non solo rinunciato a combattere gli scissionisti del movimento operaio - i leader di destra della socialdemocrazia ma, inoltre, sono sostenitori dell'unità "ad ogni costo" e "sotto le condizioni" con questi traditori scissionisti. I revisionisti insorgono addirittura contro coloro che lottano contro i leader di destra della socialdemocrazia e che denunciano il loro tradimento, considerando questa lotta come "settaria", "dogmatica", come "insolente" e "un attacco dannoso" e così via.

Ma tutti sanno che i leader socialdemocratici come Spaak, Guy Mollet e altri, con cui N. Chrushëv ed i suoi seguaci conducono "colloqui affettuosi" e cercano di raggiungere l'unità "ad ogni costo" sono servitori e agenti della borghesia, che sono persino e continuano ad essere a capo dei governi borghesi in molti paesi capitalisti. Quindi, l'unità con questi traditori non è affatto un'unità del movimento operaio, ma un tentativo di unità tra la classe operaia e la borghesia, per l'assoggettamento della classe operaia alla borghesia, per l'unità e la collaborazione con i governi reazionari borghesi pretendendo di essere "socialisti".

Precedentemente, quando non avevano ancora rivelato così apertamente i loro infidi lineamenti, i revisionisti moderni erano soliti affermare di essere contrari ai leader di destra della socialdemocrazia, che l'unità non era possibile con loro e così via, e avevano anche detto una parola o due contro di essi. N. Chrushëv, ad esempio, disse al XXI Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica che la causa dell'unità della classe operaia è ostacolata dai "reazionari imperialisti ed i loro lacchè nel movimento operaio come i leader anti-comunisti della socialdemocrazia - Guy Mollet e Spaak. Noi conosciamo questi leader dell'anti-comunismo dal nome e non facciamo affidamento su di loro quando parliamo dell'unità d'azione della classe operaia". Invece ora è lo stesso Chrushëv che conduce "colloqui affettuosi" con tali leader anticomunisti come Guy Mollet, Spaak, H. Wilson e loro simili e sollecita la collaborazione per raggiungere "l'unità della classe operaia"! Deve essere successa una delle due cose: o Guy Mollet, Spaak e soci hanno cessato di essere anti-comunisti oppure N. Chrushëv ha lui stesso smesso di essere un comunista e fa causa comune con i leader dell'anti-comunismo, servitori dei reazionari imperialisti! Finora non c'è segno per provare la prima, mentre ci sono molti fatti per provare la seconda.

Indipendentemente dagli slogan demagogici che usano per attaccare le masse, i revisionisti moderni sono non solo a favore dell' "unità a tutti i costi" con i socialdemocratici includendo i loro leader traditori, ma sono andati addirittura oltre, esprimendo la loro volontà di collaborare con loro "su qualsiasi base". Così, in un articolo apparso nella rivista "Kommunist" del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, No. 3, 1960, leggiamo: "L'unità d'azione con i riformisti, anche con quelli giurati, è sempre possibile su questa o quella questione, a patto che cerchino realmente di realizzare qualsiasi riforma, sia questa anche talmente piccola, a beneficio della classe operaia, dei lavoratori". Invece i leader del Partito Comunista Francese, sulla base della risoluzione del plenum del Comitato Centrale del 27 e 28 settembre 1961 riguardo la collaborazione con i socialisti ed altri partiti hanno dichiarato: "Da parte nostra, siamo pronti per collaborare su ogni base". (Vedi la rivista "comunista" No. 3, 1962, p. 95).

Così, speculando sullo slogan "unità", i revisionisti sacrificano i principi, aboliscono la distinzione tra comunisti e socialdemocratici, calpestando e sacrificando gli interessi basilari della classe operaia. Questa è l'unità fittizia, l'unità a favore della borghesia e dei loro agenti nel movimento operaio, che mira a sottomettere del tutto il movimento operaio all'influenza borghese e riformista, a liquidare lo spirito rivoluzionario ed il partito rivoluzionario della classe operaia. Questo è alto tradimento alla causa della classe operaia e del socialismo.

Ognuna di queste cose dà origine ad un'importante conclusione: l'unità totale su solide basi del movimento operaio può e sarà raggiunta attraverso un'aspra lotta non solo contro i leader di destra della socialdemocrazia ma anche contro i revisionisti moderni, contro l'influenza velenosa e controrivoluzionaria al movimento operaio della socialdemocrazia e dei suoi infidi leader di destra.

LIQUIDAZIONE DEI PARTITI COMUNISTI - L'OBIETTIVO DEI REVISIONISTI MODERNI

I fatti vanno a dimostrare che il clamore che moderni revisionisti stanno alzando sull' "unità" del movimento operaio, non è altro che un bluff, una manovra demagogica per coprire le loro tracce. Invece il loro vero obiettivo è determinare la degenerazione dei partiti comunisti in partiti di tipo socialdemocratico, e di unirsi con i socialdemocratici sotto "qualsiasi condizione" e "qualunque base" e quindi liquidare i partiti comunisti, amalgamarli con i partiti socialdemocratici.

I leader socialdemocratici, che non possono dichiarare la non conoscenza di questi tentativi e intenzioni dei revisionisti, hanno definito la loro posizione e le loro tattiche verso di loro in conformità con ciò. I leader socialdemocratici perseguono le stesse tattiche a doppia faccia verso i revisionisti, come fanno gli imperialisti americani e la cricca di Tito.

Da un lato, decantano loro lodi per la loro linea revisionista d'azione, li sostengono e li incoraggiano come alleati nel loro tradimento, li incitano contro il marxismo-leninismo e contro tutti coloro che gli sono fedeli. Per venire incontro ai revisionisti e per gettare polvere negli occhi delle masse, alcuni leader socialdemocratici, specialmente negli ultimi tempi, hanno iniziato a parlare in termini simili a quelli dei revisionisti e a fare affermazioni in favore della pace, della coesistenza pacifica e del disarmo, hanno leggermente cambiato il loro atteggiamento verso l'Unione Sovietica e verso i comunisti nei loro paesi, e così via. Ciò non ha, di certo, nulla a che fare con un cambiamento reale, positivo, fondamentale dei socialdemocratici, ma è un mero cambiamento di atteggiamento nei confronti dei revisionisti per le ragioni di cui sopra. È esattamente questo tipo di "cambiamento" che i revisionisti provano, in modo demagogico, a far passare come "un'inclinazione a sinistra" dei socialdemocratici, allo scopo di giustificare la loro transizione a destra, di giustificare la loro linea di approccio e collaborazione.

Dall'altro lato, i leader socialdemocratici mantengono un atteggiamento "superiore" e "altezzoso" riguardo gli appelli e le richieste servili dei revisionisti per approcciare e collaborare e chiedono ulteriori e maggiori concessioni. E cosa chiedono i socialdemocratici?

In campo ideologico richiedono che i revisionisti rinuncino per sempre ai principi basilari del marxismo-leninismo, all'idea della dittatura del proletariato, al ruolo di avanguardia del partito comunista, all'internazionalismo proletario, e così via, non solo in essenza ma anche formalmente.

In campo politico, chiedono "maggiori garanzie democratiche", tolleranza di più partiti, conseguentemente anche di partiti borghesi, e la distribuzione del potere tra

di essi negli stati socialisti, un cambiamento del sistema elettorale per permettere liste di candidati che includano elementi anti-socialisti, ecc. Chiedono in altri termini "la liberalizzazione" del regime socialista e la sua trasformazione in un'ordinaria democrazia borghese.

In campo economico richiedono l'abolizione del sistema cooperativo in campagna, delle "vecchie forme" di organizzazione e gestione dell'economia, allo scopo di procedere verso l'allineamento e la "collaborazione ampia e a tutto campo" dei paesi socialisti con i paesi capitalisti e così via.

Nel campo delle relazioni internazionali richiedono ulteriori e maggiori concessioni nei confronti degli imperialisti in nome della "mantenimento della pace", la rinuncia dell'appoggio ai movimenti rivoluzionari e di liberazione nazionale e persino il sacrificio della Repubblica Democratica Tedesca come una condizione per lo stabilimento della pace in Europa.

Tali sono le richieste poste con insistenza, ad esempio, da Spaak, Guy Mollet ed altri leader socialdemocratici. Queste richieste sono simili come due gocce d'acqua a quelle fatte ai revisionisti dagli imperialisti, particolarmente gli imperialisti americani tramite Eisenhower, Dulles, Kennedy, Johnson ed altri.

I socialdemocratici sono convinti che i revisionisti continueranno a fare ulteriori concessioni, poiché questa è un'inevitabile conseguenza della linea traditrice che i revisionisti perseguono. E i fatti vanno a dimostrare più chiaramente con il passare dei giorni che non hanno sbagliato i loro calcoli. Infatti, dopo aver imbarcato i partiti comunisti sulla via della degenerazione in partiti socialdemocratici da loro stessi capeggiati, i revisionisti stanno ora provando a compiere la prossima mossa – la completa fusione con i partiti socialdemocratici.

Al vertice di questi sforzi si pone la "troika" revisionista - il gruppo di N. Chrushev, la cricca di Tito e la direzione del Partito Comunista Italiano con P. Togliatti in testa. Un vivido esempio di come hanno proceduto lungo questa strada traditrice è quello dei capi del Partito Comunista Italiano. P. Togliatti ed altri leader revisionisti hanno imposto al Partito Comunista Italiano una linea che è opportunistica e revisionista da cima a fondo, una linea che devia in modo flagrante dagli insegnamenti e dai principi basilari del marxismo-leninismo, una linea che ha rimpiazzato la lotta di classe, la rivoluzione e la dittatura del proletariato con la cosiddetta "Via Italiana al Socialismo" attraverso "riforme di struttura" all'interno del quadro della "democrazia borghese", dello stato borghese "al di sopra delle classi", della Costituzione borghese. E questo non è tutto. Procedendo lungo la loro strada anti-marxista, P. Togliatti e altri leader revisionisti del Partito Comunista Italiano hanno a lungo strombazzato all'estero l'indispensabilità di cambiare il "carattere, le funzioni e la struttura organizzativa" del loro partito, presumibilmente per adattarsi alle maggiori esigenze politiche che gli sono di fronte e alle "trasformazioni che stanno prendendo posto nell'economia,

nella struttura sociale e politica del paese" "con i problemi della lotta per il socialismo nei paesi capitalisti avanzati" e così via dicendo.

In quale direzione questi cambiamenti saranno fatti e quali sono i loro obiettivi, è reso chiaro dal "Documento del CC del PCI per la Conferenza nazionale di organizzazione" pubblicato nel quotidiano "L'Unità" datato 9¹ gennaio 1964. In questo documento leggiamo: "L'esigenza essenziale è di ricercare e di dar vita ad un sistema di contatti e di collegamenti nuovi fra tutte le forze che accettino una politica e una prospettiva socialista" cosicché in prospettiva "la separazione che esiste tra le differenti organizzazioni politiche della classe operaia possa essere organicamente superata gettando le basi di una organizzazione unica". È anche detto che alla luce della lotta contro lo sviluppo monopolista del paese per dirigere quest'ultimo verso lo sviluppo socialista, noi dovremmo guardare al "problema del rapporto e del dialogo con il movimento politico e democratico cattolico. L'altra grande forza il cui apporto è indispensabile alla costruzione in Italia di una società nuova".

Queste tesi della leadership del Partito Comunista Italiano sono la continuazione e l'ulteriore concretizzazione delle visioni opportuniste espresse molto tempo fa da P. Togliatti. All'incontro del Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano il 24 giugno 1956 Togliatti disse: "Possiamo trovare, infatti, una spinta verso il socialismo e un orientamento più o meno chiaro, verso riforme e trasformazioni economiche di tipo socialista anche in paesi dove i partiti comunisti non soltanto non partecipano al potere ma alle volte non sono nemmeno delle grandi forze... Questa situazione si presenta oggi e assume particolare rilievo in zone del mondo da poco tempo liberate dal colonialismo. Anche in paesi a capitalismo molto avanzato, però, può accadere che la classe operaia nella sua maggioranza segua un partito non comunista, e non possiamo escludere che, anche in questi paesi, partiti non comunisti, ma fondati sulla classe operaia, possano esprimere la spinta che viene dalla classe operaia all'avanzata verso il socialismo. Anche laddove esistono forti partiti comunisti possono esistere accanto a loro altri partiti i quali abbiano delle basi nella classe operaia e un programma socialista. La tendenza ad attuare trasformazioni economiche radicali, in una direzione che, in generale sia quella del socialismo, può, infine, partire anche da organizzazioni e movimenti che non si autodefiniscono socialisti".

La novità nell'ultimo documento del Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano per la conferenza sull'organizzazione del partito, sta nel fatto che sono stati fatti tentativi per passare da considerazioni pseudo-teoriche a passi pratici per avviare la cosiddetta "organizzazione unica della classe operaia", in altre parole la liquidazione del partito comunista come un'avanguardia rivoluzionaria e indipendente della classe operaia.

¹ In realtà il documento è presente nel numero de "l'Unità" del 7 gennaio 1964, n.d.t.

Abbiamo già avuto l'occasione per sottolineare che queste visioni dei leader del Partito Comunista Italiano non sono affatto originali, ma sono completamente le stesse di quelle dei rinnegati titoisti contenute nel programma della Lega dei Comunisti Jugoslavi e già condannate unanimemente dal movimento comunista internazionale come profondamente anti-marxiste. È in questo programma revisionista che leggiamo: "La visione che i partiti comunisti posseggano un monopolio in ogni linea di sviluppo verso il socialismo, e che il socialismo sia espresso da loro, è teoricamente incorretta e praticamente molto dannosa". In più vi leggiamo: "La Lega dei Comunisti Jugoslavi considera dogmatico il monopolio assoluto del partito comunista sul potere politico come principio universale e perpetuo della dittatura del proletariato e della costruzione socialista".

L'unità di visioni dei leader del Partito Comunista Italiano con quelle della cricca titoista si estende non solo a ciò, ma alla loro intera linea d'azione. Questa unità revisionista è stata espressa chiaramente nel comunicato congiunto Tito-Togliatti siglato a Belgrado il 21 gennaio di quest'anno, così come in un importante articolo di Togliatti al suo ritorno dalla visita in Jugoslavia.

Durante questo incontro in Jugoslavia Togliatti e Tito non hanno tenuto nascosto che hanno parlato di coordinare la loro attività nella diffusione del "nuovo corso positivo" nel movimento comunista, specialmente in Europa, e nel superare gli ostacoli sulla via dell'unità del movimento operaio e comunista sulle basi di questo corso. Questi colloqui hanno sottolineato ancora il "ruolo speciale" che i leader del Partito Comunista Italiano si sono assegnati nel movimento comunista ed operaio dell'Europa Occidentale (ricordiamo la teoria della "policentrizzazione", implicando, ovviamente, che uno dei principali e più "attraenti" centri di direzione vorrebbe certamente essere il Partito Comunista Italiano con Togliatti alla testa!).

Per raggiungere il loro fine, il trionfo del "nuovo corso" e la degenerazione dei partiti comunisti, i revisionisti con N. Chrushev a capo, hanno bisogno, anzitutto, di rompere, sottomettere e avviare verso la degenerazione non solo il Partito Comunista Italiano che Togliatti stesso sta zelantemente provando a compiere, ma anche il Partito Comunista Francese, quali due grandi partiti in Europa Occidentale. È precisamente per questa ragione che la "Troika Troiana" - il gruppo di N. Chrushev, la cricca di Tito e i leader revisionisti del Partito Comunista Italiano - sta esercitando una pressione forte e a tutto tondo sul Partito Comunista Francese mediante leader socialisti di destra sotto Guy Mollet nonché tramite vari elementi revisionisti nei ranghi del Partito Comunista Francese stesso, come Raimond Gouyt ed altri.

Il Partito Comunista Francese è un partito con tradizioni rivoluzionarie. In passato ha offerto contributi preziosi alla lotta contro diverse tendenze che spaziano dai socialisti di destra come Leon Blum e Guy Mollet alla cricca dei rinnegati di Tito. Ora questa critica pare sia stata soppressa sia come risultato di obbedienza alla

"bacchetta del direttore", sia come frutto di pressioni da parte di elementi revisionisti che tentano di condurre il Partito Comunista Francese verso l'ingloriosa strada della sottomissione alla degenerazione anti-marxista, alla linea contro cui hanno combattuto.

Prendiamo, ad esempio, l'ultimo documento della direzione del Partito Comunista Francese - il progetto di risoluzione per il XVII Congresso del Partito che si terrà nel maggio di quest'anno. In esso è detto che per amore dell'unità e della collaborazione con il Partito Socialista, il Partito Comunista Francese ha fatto molto ed è disposto a fare di più, a smussare gli "ostacoli" sulla strada di questa collaborazione, che "ha rinunciato all'idea di un unico partito come condizione essenziale per la transizione al socialismo. Questa idea sostenuta da Stalin ha costituito una generalizzazione scorretta delle circostanze specifiche sotto cui la Rivoluzione d'Ottobre è nata. Le esperienze successive hanno dimostrato che obiettivi comuni dei partiti rappresentanti la classe operaia delle città e delle campagne, comportano una sempre maggiore unità per la transizione al socialismo, per la costruzione di una nuova società".

Qui incontriamo una notevole concessione di principio che il Partito Comunista Francese sta facendo ai socialdemocratici. Attraverso questo gravissimo passo i revisionisti francesi stanno compromettendo l'esistenza stessa del Partito Comunista, stanno procedendo verso la sua liquidazione, verso la sua completa fusione col Partito Socialista di Guy Mollet. Ciò è un'altra prova dell'indebolimento verso cui i revisionisti moderni stanno conducendo i partiti comunisti. Non c'è da stupirsi che il grande quotidiano borghese "Le Monde" accolga questa dichiarazione con queste parole: "Il Partito Comunista Francese ha fermamente rifiutato l'idea di un partito unico". Non importa quanto cercheranno di giustificare questo passo, quanto proveranno a calunniare Stalin, i revisionisti del Partito Comunista Francese non riusciranno nel nascondere il loro tradimento, il complotto che stanno tramando per causare la degenerazione del Partito Comunista Francese in un partito socialdemocratico.

I. V. Stalin, come tutti i coerenti marxisti-leninisti, non ha mai negato la possibilità della collaborazione con altri partiti nell'assumere le redini dello stato e costruire il socialismo. Non ha mai universalizzato le speciali circostanze storiche che hanno determinato l'esistenza di un partito unico in Unione Sovietica. È un fatto indiscutibile che è stato precisamente al tempo di Stalin che i partiti comunisti in vari paesi d'Europa e Asia, hanno collaborato per la prima volta con altri partiti, sia durante la rivoluzione con l'obiettivo di salire al potere, sia dopo la presa del potere e durante la costruzione del socialismo. Ma è chiaro nei documenti della direzione del Partito Comunista Italiano come in quella del Partito Comunista Francese, che la questione non è se il partito comunista possa o non possa collaborare con altri partiti durante la rivoluzione socialista e durante la costruzione del socialismo. La questione qui è che per il bene di questa collaborazione questi documenti cancellano tutte le distinzioni

tra i partiti comunisti e gli altri partiti, negano nei fatti la necessità del ruolo guida del partito comunista armato con la teoria marxista-leninista.

I. V. Stalin pertanto ha solo sostenuto questa idea, l'idea del ruolo guida del partito comunista, un'idea che è non solo di Stalin, ma un insegnamento basilare di Marx, Engels e Lenin emanato dalla missione storica della classe operaia e dalla sua ideologia marxista-leninista che è la sola ideologia del socialismo scientifico. Ciò è chiaramente sottolineato anche nella Dichiarazione di Mosca del 1957 in cui leggiamo: "la direzione delle masse della classe operaia, il cui nucleo è il partito marxista-leninista, durante la realizzazione della rivoluzione in questa o altra forma, durante lo stabilimento della dittatura del proletariato in questa o altra forma", è la legge generale della transizione dal capitalismo al socialismo.

C'è stato un tempo in cui i capi del Partito Comunista Francese criticarono aspramente i leader del Partito Comunista Italiano perché quest'ultimi posero il partito comunista sullo stesso livello degli altri cosiddetti "partiti operai", avanzarono la necessità dell'esistenza di molti partiti sotto il socialismo e rifiutarono l'indispensabilità del ruolo guida del partito marxista-leninista. Dibattendo su queste visioni di P. Togliatti & Soci, l'organo del Comitato Centrale del Partito Comunista Francese, "Cahier de Communisme" pubblicò nel numero di gennaio 1957 un articolo dell'attuale membro dell'Ufficio Politico del Partito Comunista Francese, R. Gorad, dal titolo "In relazione alla 'Via Italiana al Socialismo'" che sottolineò il rifiuto di una distinzione radicale tra il partito comunista e gli altri cosiddetti partiti "operai" permeati dell'ideologia di altre classi, che, per questo motivo, non possono soddisfare pienamente i veri interessi presenti e futuri della classe operaia, ciò significa, infatti, porre il partito comunista al livello dei partiti non proletari, negare che "c'è un unico socialismo scientifico che determina chiaramente il ruolo storico della classe operaia, le tattiche e le strategie, che gli consente di adempiere la sua missione" e "di ammettere la possibilità di una 'via' riformista al socialismo posta al livello della via rivoluzionaria". Anche il "Cahier de Communisme" dell'epoca ha sottolineato che ciò significa scivolare nelle posizioni di Kardelj e degli altri leader jugoslavi, che hanno proclamato la via socialdemocratica scandinava come una delle possibili forme rivolte verso il socialismo cancellando così la distinzione radicale tra l'ideologia socialista scientifica e l'ideologia socialdemocratica che predica la conciliazione, la collaborazione di classe e l'integrazione pacifica, in altre parole, la condanna degli scopi socialisti.

Negare le tesi sul ruolo direttivo del partito comunista come una condizione essenziale della transizione al socialismo, collocare il partito comunista a fianco degli altri partiti "operai", "socialisti", come fanno i revisionisti moderni, significa recidere tutte le connessioni con il vero socialismo scientifico e la vera ideologia socialista, significa rinnegare i principi e il programma del partito comunista e aderire e fondersi con i partiti socialdemocratici sulle basi dei loro programmi antimarxisti. E questo è esattamente ciò che i revisionisti stanno facendo.

C'è stato un tempo in cui il Partito Comunista Francese non era d'accordo con la linea traditrice e completamente revisionista del Partito Comunista Italiano con P. Togliatti alla testa. Ci sono oggi alcune divergenze tra il Partito Comunista Francese e i leader revisionisti del Partito Comunista Italiano? Se ci sono, allora perché tacciono a riguardo? Perché il Partito Comunista Francese ha trovato così facile attaccare il Partito Comunista Cinese e il Partito del Lavoro d'Albania mentre resta in silenzio verso i revisionisti italiani? Se non ci sono allora perché non dice apertamente che è d'accordo con loro e che prima si erano sbagliati? O è perché "la bacchetta del direttore" suona quella melodia?

Restare in silenzio, chiudere gli occhi sulla linea traditrice e sul comportamento dei revisionisti - un tale atteggiamento è non solo antimarxista, ma anche pericoloso. Causa seri danni non solo al Partito Comunista Italiano, che deve essere aiutato a vedere dove lo sta conducendo il revisionismo di Togliatti, ma anche al Partito Comunista Francese stesso, all'intero movimento comunista. I rivoluzionari marxisti-leninisti sono allarmati seriamente dalla catastrofe che minaccia i partiti comunisti ed operai. Non possono né devono tacere quando un gruppo di traditori prova a condurre i partiti comunisti come il Partito Comunista dell'Unione Sovietica, il Partito Comunista Italiano, il Partito Comunista Francese ed altri negli abissi, ma dovrebbero alzare la voce per aiutare i comunisti genuini, membri di questi parti, a vedere chiaramente il pericolo, a comprendere dove la loro attuale direzione revisionista li sta portando, prima che sia troppo tardi.

C'è stato un tempo in cui i partiti comunisti di Francia ed Italia erano stati creati ai Congressi di Tours e Livorno, come partiti proletari rivoluzionari di nuovo tipo, distaccandosi dai partiti socialisti di quel tempo che avevano tradito gli interessi della classe operaia e del socialismo, rompendo tutti i legami con gli opportunisti e riformisti della II Internazionale, adottando le condizioni marxiste-leniniste ed il programma dell'Internazionale comunista. Ora stiamo assistendo a un processo inverso. La linea di demarcazione creata ai congressi di Tours e Livorno sta per essere spazzata via. I tentativi dei revisionisti moderni di aderire e fondersi con coloro da cui si erano separati - i capi traditori socialdemocratici - attraverso ripetute concessioni, la rinuncia dei principi rivoluzionari del marxismo-leninismo, stanno diventando più e più evidenti. Questo è il motivo per cui i rivoluzionari comunisti d'Italia e di Francia, così come quelli di altri paesi, che sono minacciati dal pericolo del revisionismo, dovrebbero alzarsi contro questi rinnegati. Questo è il solo corso corretto da seguire. Gli attacchi che la 'troika' revisionista sotto la leadership di N. Chrushev, che sta lanciando contro i partiti comunisti ed operai, sono molto simili agli atti traditori dei socialdemocratici della II Internazionale. Questo è il motivo per cui i marxisti dovrebbero trarre insegnamenti dalla storia, dovrebbero seguire la strada rivoluzionaria di un tempo in difesa del partito marxista-leninista, in difesa della rivoluzione.

Alla vigilia del XVII Congresso, il Partito Comunista Francese si trova sui corni di un dilemma: continuerà a obbedire ciecamente alla "bacchetta del direttore" e permetterà al gruppo revisionista alla sua testa di sprofondare definitivamente sulla via del tradimento, oppure spezzerà la bacchetta del direttore, correggerà i suoi errori, e ritornerà sull'eroica strada rivoluzionaria del marxismo-leninismo?

Molti dirigenti del Partito Comunista Francese hanno scagliato parole insolenti e fatto accuse sfacciate contro il Partito del Lavoro d'Albania e la sua direzione. Ciò non sarà dimenticato. Alla fine, se non oggi, domani, ogni cosa sarà sistemata in modo marxista. Siamo certi che quelli che hanno agito in questa maniera prima o poi arrossiranno di vergogna. Noi non siamo indebitati con il Partito Comunista Francese. I suoi capi sono indebitati con il Partito del Lavoro d'Albania. Tuttavia, esortiamo sinceramente il Partito Comunista Francese a svoltare verso la via della rivoluzione, prima che sia troppo tardi, per il bene del popolo francese, del proletariato francese e del proletariato internazionale. È questo il suo posto. Chi corregge i propri errori riceve il rispetto degli altri e il supporto dei comunisti e di tutti i popoli progressisti del mondo, mentre i traditori sono detestati da chiunque. Sono guardati dall'alto in basso e combattuti senza pietà da tutti come nel caso del gruppo di N. Chrushëv, Tito, Togliatti e i loro compagni fedeli, contro tutti i revisionisti moderni.

DOVREBBE ESSERE MESSO UN FRENO AGLI INFIDI ATTI DEI REVISIONISTI; I PARTITI COMUNISTI DOVREBBERO ESSERE PROTETTI!

Per mezzo del loro corso e di tutte le loro attività pratiche, i revisionisti moderni, con il traditore Chrushev in testa, hanno creato una situazione preoccupante in molti partiti comunisti e nel movimento internazionale comunista ed operaio. Hanno distrutto l'unità interna di alcuni partiti in particolare e del movimento in generale, e stanno procedendo in gran fretta verso la degenerazione socialdemocratica dei partiti comunisti, stanno provando a portare l'intero mondo comunista su un percorso opportunistico e traditore. Ciò ricorda uno di quei periodi quando come risultato della deviazione dei loro leader, i partiti della II Internazionale si sono allontanati dal percorso rivoluzionario, hanno rinnegato il marxismo, sono sprofondati definitivamente nel pantano dell'opportunismo e del riformismo, sono degenerati in "partiti borghesi della classe operaia".

Il tradimento dei partiti della II Internazionale che è stato espresso in modo chiaro specialmente durante la Prima Guerra Mondiale, quando passarono apertamente al campo social-sciovinistico, incontrò – e non poteva non incontrare - la ferma resistenza dei rivoluzionari comunisti con Lenin alla testa. Quest'ultimo, sebbene in minoranza, esprimendo i veri interessi fondamentali della classe operaia e delle masse lavoratrici ha condotto un'aspra lotta di principio per smascherare i leader traditori della II Internazionale, denunciare l'opportunismo ed il riformismo dei partiti di questa Internazionale, in difesa dell'internazionalismo proletario e del marxismo, allo scopo di formare nuovi partiti rivoluzionari della classe operaia. "È impossibile", V. I. Lenin scrisse a quel tempo, "portare avanti i compiti del socialismo oggi, è impossibile ottenere una vera unità internazionalista degli operai, senza una rottura con l'opportunismo, senza spiegare alle masse l'inevitabilità del suo fallimento". Parlando di questa lotta di Lenin, I. V. Stalin ha scritto: "Ogni bolscevico, se è un vero bolscevico sa che Lenin perseguì la linea della separazione, della rottura con gli opportunisti nel Partito Social-Democratico della Russia, così come nella II Internazionale, specialmente nella socialdemocrazia tedesca, molto prima della guerra, iniziando approssimativamente dal 1903 -1904 quando il gruppo bolscevico si formò in Russia e quando gli elementi di sinistra sono apparsi per la prima volta nella Socialdemocrazia Tedesca". (Stalin, Opere, edizione Albanese, vol. 13, p. 83).

La ferma lotta di principio di Lenin e di altri rivoluzionari comunisti per distruggere gli opportunisti e i traditori della II Internazionale ideologicamente e politicamente, ha condotto a ulteriori grandi vittorie del marxismo-leninismo e del movimento rivoluzionario mondiale, è stata coronata con il trionfo della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre in Russia, con la formazione di nuovi partiti rivoluzionari di nuovo

tipo, con il fallimento della II Internazionale e la sua sostituzione con la III Internazionale Comunista.

Anche oggi il tradimento dei revisionisti moderni, che si sono evidentemente allontanati dal marxismo-leninismo, dai principi del partito proletario rivoluzionario e dai vitali interessi del proletariato internazionale e delle ampie masse degli operai, ha incontrato - e non potrebbe non incontrare - la ferma resistenza e lotta di principio dei partiti marxisti-leninisti e dei comunisti rivoluzionari. Questa è una battaglia di grande significato storico, una battaglia che riguarda il futuro della rivoluzione mondiale e del movimento di liberazione, una battaglia in difesa del marxismo-leninismo, contro il revisionismo, in difesa dell'internazionalismo proletario contro il nazionalismo e lo sciovinismo, in difesa dell'ordine socialista contro la degenerazione borghese liberale, in difesa dei partiti comunisti rivoluzionari contro la degenerazione socialdemocratica, in difesa dell'unità marxista-leninista dei partiti comunisti, del movimento comunista internazionale e del campo socialista, contro le scissioni revisioniste.

Come gli scritti classici del marxismo-leninismo e l'esperienza del movimento comunista ci insegnano, la sola giusta strada per rispondere alla sfida dei revisionisti è di raccogliere tutte le forze dei marxisti-leninisti per una lotta determinata e senza compromessi contro i rinnegati revisionisti. I colpi e le pressioni dei revisionisti, esterni ed interni, non possono essere scongiurati perseguendo una linea centrista vacillante, né preoccupandoci di mantenere un'unità solo falsa e formale. Il partito non può essere salvato da singhiozzi e sospiri, né dovrebbe essere sacrificato per salvare il "prestigio" di nessuno, quando questo "prestigio" viene utilizzato senza scrupoli per seppellire la grande causa della classe operaia e del socialismo.

Il gruppo di N. Chrushev ha condotto i dirigenti di molti partiti comunisti in un vicolo cieco. Li ha esortati a ignorare il passato rivoluzionario del Partito Comunista dell'Unione Sovietica e dei loro stessi partiti, tramite false calunnie contro Stalin, ha posto i vecchi capi rivoluzionari che hanno un brillante passato a suo credito, in una posizione imbarazzante. Molti di loro caddero vittima della linea di pace e coesistenza di Chrushev, che ora è stata chiaramente dimostrata di essere una linea anti-leninista, una linea di avvicinamento e di collaborazione con i nemici della pace e del socialismo - gli imperialisti. La cosa tragica di alcuni di loro è che sebbene hanno imparato un numero di cose, sebbene vedono che la linea del gruppo di N. Chrushev è una linea revisionista piena di errori, non trovano comunque abbastanza coraggio marxista per dire a sé stessi: Alt! Non si comportano verso tale questione come gli si addice, come rivoluzionari marxisti-leninisti. Provano a salvare il partito all'interno della linea revisionista che gli è mortale. Provano debolmente a giustificare questa strada, su cui nutrono dubbi e non sono completamente d'accordo, a volte anche parlando in circoli ristretti delle differenze che hanno con N. Chrushev. Ma questo è tutto quel che fanno, non vanno oltre, non prendono coraggio e non portano questi argomenti alla discussione nei loro partiti in modo

marxista-leninista. Accettano di raccogliere e di discutere i materiali inviati loro da N. Chrushëv, ma hanno paura di discutere nel loro partito documenti e materiali scritti di altri partiti.

Una grande lotta prende si svolge nella loro coscienza più intima. Anche il gruppo di N. Chrushëv è al lavoro; hanno conquistato molti aderenti nelle direzioni di diversi altri partiti, i quali esercitano pressioni, ricatti e altre manovre per assoggettare i loro partiti alla bacchetta del direttore. Seguendo le piste di N. Chrushëv molti leader di partito sono entrati in una cieca alleanza con le sue posizioni politiche. Di certo è corretto allontanare il pericolo che giunge alla pace mondiale dal militarismo della Germania occidentale e dall'asse imperialista Bonn-Parigi, ma è del tutto scorretto e anti-marxista rinunciare alla lotta contro l'imperialismo che è la principale forza di guerra ed aggressione, il bastione della reazione mondiale, il più grandi gendarme internazionale e sfruttatore, il più grande nemico dei popoli del mondo, come la Dichiarazione di Mosca del 1960 l'ha chiamato, sotto questo pretesto. È corretto e marxista lottare contro il "potere personale" e le sue conseguenze, ma è del tutto antimarxista seguire ciecamente la politica pro-americana di N. Chrushëv e non ottenere vantaggio dalla scissione che sta diventando sempre più profonda nel campo imperialista. Sappiamo perché questo atteggiamento è mantenuto. Di certo, il capobanda ha suonato questa melodia. Ma alla fine, se questo 'conduttore' flirta con il "potere personale" per intenzioni avventurose e antimarxiste, cosa accadrà? O il capobanda addestrerà altri musicisti per aprire la strada a nuove avventure?

Il campo revisionista è in una situazione critica. Il suo battello si è spaccato, l'acqua sta sgorgando e sta affondando. Il gruppo di N. Chrushëv sta facendo del suo meglio per evitare la catastrofe. Per evitare ulteriori complicazioni stanno alzando i toni e si lamentano per fermare le polemiche che loro stessi hanno avviato e che consideravano pienamente giustificabili, necessarie e leniniste. Ma nelle condizioni attuali, fermare le polemiche vorrebbe dire che ogni vero marxista e rivoluzionario dovrebbe unirsi con i traditori, creargli un terreno favorevole per distorcere e distruggere il marxismo-leninismo. In questo tentativo di ingannare il popolo, N. Chrushëv giura sull'unità. Ma i veri rivoluzionari e i sinceri comunisti non saranno ingannati dagli avventuristi, dai demagoghi e dagli scissionisti! I comunisti rivoluzionari osservano con fedeltà gli insegnamenti del grande Lenin, che dice: "L'unità è una grande causa e un grande slogan. Ma la causa degli operai richiede l'**unità dei marxisti** non l'unità del marxismo con coloro che si oppongono e distorcono il marxismo" (Lenin, Opere, vol. 20, p. 211, edizione Russa). Ora è diventato chiaro che N. Chrushëv ed il suo gruppo rappresentano solo questi oppositori e distorsori del marxismo nell'attuale movimento comunista. N. Chrushëv, da parte sua, continua la sua opera creando scissioni in diverse forme, attraverso incontri regionali, incontri bipartitici, dettando nuove istruzioni e compiti per compromettere e spingere i partiti e i loro dirigenti ancora più avanti verso il revisionismo e il tradimento. È giunto il momento per tutti di fermarsi e di pensare, di non obbedire alla "bacchetta del direttore", di opporre resistenza ai traditori con

l'obiettivo di difendere il marxismo-leninismo, il campo socialista e l'Unione Sovietica, con l'obiettivo di difendere la grande causa rivoluzionaria della classe operaia.

È necessario che tutti i comunisti raccolgano tutte le forze e lottino contro gli imperialisti capeggiati dagli imperialisti americani. E la lotta contro il revisionismo moderno è parte integrante della lotta contro l'imperialismo, perché è il frutto e l'alleato dell'imperialismo, la manifestazione in teoria e in pratica dell'ideologia borghese, il "cavallo di Troia" dell'imperialismo nel campo socialista e nel movimento comunista internazionale. Le parole del grande Lenin, il quale disse che senza condurre una ferma lotta contro l'opportunismo e il revisionismo non può essere condotta nessuna lotta vincente contro l'imperialismo, risuonano oggi più attuali che mai. Senza denunciare e schiacciare il revisionismo, non può essere effettuata nessuna rivoluzione, nessun socialismo e nessun comunismo può essere difeso e costruito con successo.

Noi siamo pienamente fiduciosi che, proprio come nel passato, la lotta attuale contro i revisionisti moderni, capeggiati dal gruppo di N. Chrushev, sarà coronata da un ulteriore successo del marxismo-leninismo, del socialismo e del movimento rivoluzionario internazionale. I revisionisti non avranno successo nel far girare all'indietro il processo rivoluzionario storico. Siamo testimoni del fatto che i revisionisti sono sempre più screditati e smascherati nei loro stessi paesi così come nel movimento comunista internazionale, che stanno incontrando sconfitte dopo sconfitte, mentre le fila dei partiti fedeli al marxismo-leninismo e quelle dei comunisti rivoluzionari crescono e si rafforzano, la loro lotta contro i revisionisti moderni è sempre più intensa. La completa disfatta del revisionismo e il trionfo del marxismo-leninismo è inevitabile.